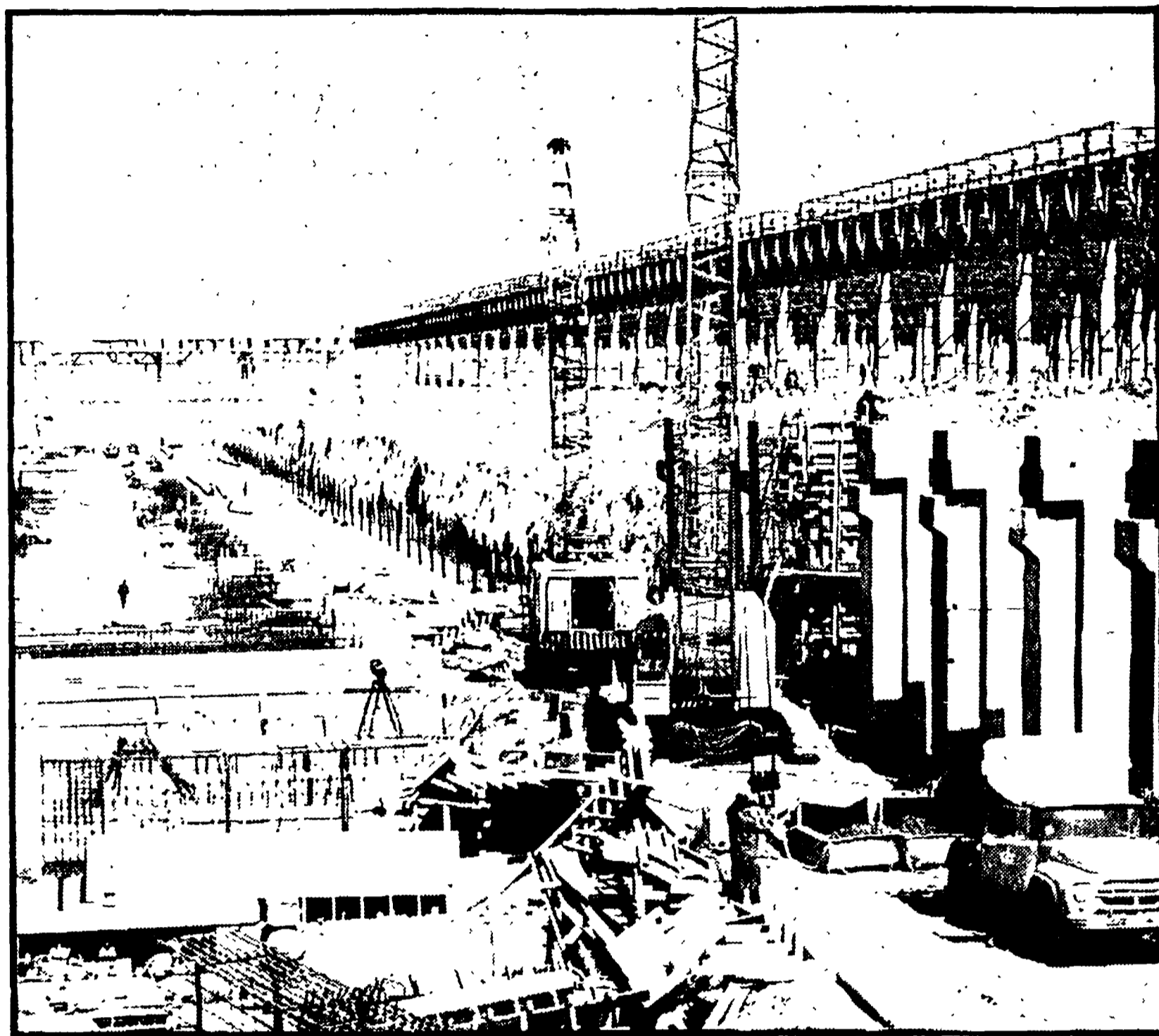


Entro 20 mesi dovranno abitarvi 200.000 persone

COME SI «INVENTA» UNA CITTA'

I motori dei jet fondevano il ghiaccio per accelerare la nascita di «Città Togliatti»

Bisogna prevedere tutto: dall'energia elettrica ai chioschi dei giornali, dai vigili del fuoco alle strisce pedonali, da uno stadio per 45.000 spettatori, all'ospedale - Non è ancora nata ed ha già un «centro storico»: le case edificate dieci anni fa per gli operai che costruiscono la diga



CITTA' TOGLIATTI - Un'immagine del cantiere per la costruzione della fabbrica automobilistica

Dal nostro inviato

CITTA' TOGLIATTI, maggio. Nicolai Jakunin dirige il cantiere a Città Togliatti. Il suo ufficio è nel «Centro di direzione» fatto di variopinti bungalow allineati. Tutto è provvisorio, ma fra un bungalow e l'altro vi sono però vialetti di ghiaia sottile e piccole auto appena disegnate. In questo paese non nasce nulla, neppure un cantiere destinato a vivere una sola stagione, senza il pur breve spazio di verde.

Tutto intorno, per 25 chilometri lungo il Volga, 45 mila uomini stanno lavorando per costruire la fabbrica di automobili e una città operaia di 200.000 abitanti. Siamo in uno dei cantieri più grandi del paese e forse del mondo: 4000 camion vanno e vengono ininterrottamente su strade ancora tutte in costruzione, fra montagne di terra smossa, binari, cataste di

prefabbricati: 1.350 gru — da quelle minuscole da una tonnellata alle gigantesche «giraffe» da cento tonnellate — e migliaia di riflettori, piazzati all'altissima altezza per il lavoro notturno, ricamano il cielo ai quattro punti cardinali. Il panorama è impressionante; impossibile, neppure dal vicino mare di Gijuli, costruito dall'uomo con le acque del Volga negli anni Cinquanta, attorno alla vecchia Stavropol che oggi è sommersa, dominarlo tutto con lo sguardo. Non sono passati neppure due anni da quando siamo venuti qui la prima volta, a pochi mesi dalla firma dell'accordo URSS-FIAT e ancora abbiamo di fronte agli occhi l'immagine del compagno che ci indicava con la mano la grande pianura vuota: «Lì faremo le «ferriere» e la «Città» col dietro, la «Pressa». Le catene di montaggio andranno da quell'altro a quel cumulo di pietre. Scrivete sul giornale: la prima automobile uscirà da qui esattamente alla fine del '69. E per quel giorno sarà pronta anche la nuova città».

Da allora, si è lavorato giorno e notte. «Come è — chiediamo a Jakunin — che non vi siete fermati neppure nelle settimane più rigide dell'inverno?» Jakunin ci mostra una foto: c'è un motore di aereo in bilico su un camion e un muso spulzato rivolto al labirinto delle fondamenta. «L'avevamo visto al lavoro nel nostro aeroporto; serve per spezzare la crosta di ghiaccio sulla pista. Non so a chi sia venuta l'idea di provarlo qui. Il gelo, quest'anno è sceso di colpo e le armature erano così fredde che il cemento gettato appena toccava la cassa a fare la gattata di cemento, ed eravamo ad una temperatura di -30».

«Racconta — interrompe Nikolai Obionkov, segretario del Comitato di partito della città — racconta di quando c'era chi arrivava qui con la pelliccia, con la coperta, col paltò per «sciogliere» le armature... Racconta della rabbia quando ci si sentiva impotenti e ci si guardava attorno alla ricerca di qualsiasi cosa». «Costo — riprende — si è pensato ai reattori. E' andata bene. Il jet lancia aria calda da 250 fino a 500 gradi, ma ci sono volute 67 ore per scaldare qualcosa. Abbiamo blocchi — 2500 metri quadrati — delle fondamenta. Un rumore da rompere i timpani si sente fino a marzo. Ma non abbiamo perso neppure una giornata di lavoro, anche se la neve era alta qualche metro e le pareti di ghiaccio erano di 4-5 volte i nostri pannelli prefabbricati. Da anni non vedevamo così tanto bianco...».

«E allora ci vogliono l'elettricità, le tubature dell'acqua, la fonderia, il chiosco dei giornali, i telefoni e anche i vigili del fuoco, l'ufficio postale, il dentista, l'orologiaio, i taxisti, le strisce pedonali, le panchine per i pensionati e soprattutto il verde, lo spazio per il riposo».

Il compagno Obionkov vuole che vediamo bene come è che nasce la città. Non è cosa di tutti i giorni. Così andiamo a vedere le fabbriche che costruiscono i quartieri urbani: sono a chilometri per pezzi prefabbricati. Da qui escono le pareti con i mattoni vuoti delle finestre, i pavimenti, i soffitti, i «pezzi» nei cortili sono pochissimi: i camion vanno e vengono dal cantiere alla fabbrica. Così, «non», si è previsto: prima di tutto sono state costruite queste fabbriche che da sole possono costruire ogni tre a anni una grande casa. I materiali e molto adesso non bastano: il materiale arriva con i treni e con le navi. Il porto ha raddoppiato in un anno la sua attività e ora si dice il comandante di «Porto Togliatti» che ci accompagna in una gita sulla barca — bisogna ammettere, ancora le strutture. Il porto ha una prospettiva che certo i suoi costruttori, nel 1950, non prevedevano. Basti dire che le macchine e gli impianti per la fabbricazione arriveranno qui dall'Italia via mare risalendo, da Genova o da Trieste, fino al Mar Nero e poi su su lungo il Don, il successivo canale Volga-Don, il Mare di Gijuli».

Andando dal porto al cantiere della città nuova, si attraversa un quartiere: la «città vecchia». Sono in realtà case costruite soltanto una decina di anni or sono, quando venne deciso di innalzare in questo punto del Volga una diga di 6 chilometri e di creare un'isola artificiale lungo 500 chilometri. In parte i costruttori della diga e del mare si fermarono qui e divennero operai dell'industria chimica (una lunga fila di complessi che producono caucciù, azoto, ferri-lizzanti), altri andarono a costruire la diga sull'Angara, in Siberia, e anche quella di Assuan in Egitto. Adesso i costruttori della fabbrica di automobili e della città nuova giungono da ogni punto del paese. Così Città Togliatti cresce. Quando il mare sommerse Stavropol, il borgo che giace ora nascosto dal mare artificiale vivevano qui 10 mila abitanti. La città nuova ne ha oggi 180 mila e ha già una storia straordinaria. Come Komsomolsk sull'Amur, come Bratsk, come le decine di città sorte in questi 50 anni. Non c'è al mondo un altro paese che possa mettere altrettanto sulla bilancia del futuro.

Adriano Guerra

In una lettera dell'AIRT

La TV ha tradito la sua vocazione dicono gli autori

La strumentalizzazione politica - Chiesta una partecipazione alle decisioni, alle scelte e allo studio dei programmi

Una importante lettera, firmata dagli sceneggiatori e dai registi televisivi dell'AIRT, è stata indirizzata ieri alle altre associazioni professionali e di categoria che operano nel mondo dello spettacolo per denunciare le crescenti difficoltà che gli autori incontrano nei loro rapporti con un Ente radiotelevisivo che — essi sostengono — ha «tradito» la sua vocazione. E' la prima volta che gli autori televisivi denunciano, in modo pubblico e collettivo, gli ostacoli che quotidianamente impediscono loro di produrre liberamente le loro opere sercendoti del mezzo televisivo. Ed ecco il testo della lettera:

Cari Amici, l'AIRT (Associazione Registi Indipendenti Tevisivi) — dopo sette anni di attività volta a salvaguardare e garantire i diritti e la dignità professionale dei soci — riunita oggi in assemblea straordinaria annuncia con viva soddisfazione l'adesione all'Associazione degli autori e degli sceneggiatori che svolgono attività televisiva e degli autori e dei registi radiofonici. Questa adesione conferisce all'AIRT una funzione rappresentativa di tutto il mondo dello spettacolo radiotelevisivo nazionale.

Nel porgere un caloroso saluto ai nuovi soci, sentiamo il dovere di denunciare lo stato di disagio morale della categoria e la situazione, divenuta insostenibile, dei rapporti con l'Ente entro il quale si svolge la nostra predominante attività. Un Ente che, mentre per sua vocazione dovrebbe essere strumento di realizzazione e mezzo di trasmissione delle opere radiotelevisive, lasciandosi quindi ai registi ed ai registi piena libertà nell'ideazione e nella creazione delle opere stesse) ha da tempo tradito i termini di questo rapporto deviando dalla sua funzione originaria: costringe la posizione degli autori e dei registi e di qualsiasi azienda statale o privata, moderatamente strutturata, vengono chiamati a collaborare alla conduzione dell'azienda stessa uomini con specifica preparazione tecnica nel settore, noi continuiamo ad assistere, con viva preoccupazione, ad una costante estromissione da ogni sfera decisionale di coloro che per preparazione e per professione dovrebbero partecipare alle scelte, allo studio ed al coordinamento dei programmi.

vedere con l'autentica realtà culturale italiana così come, nell'attuale fase di trasformazione dei modi di realizzazione dell'opera televisiva, l'assegnazione degli appalti di programmi firmati e palesemente condizionata da rilevanti e crescenti interessi imprenditoriali.

Non possiamo d'altra parte non rilevare che mentre in



Sandro Bolchi

qualsiasi azienda statale o privata, moderatamente strutturata, vengono chiamati a collaborare alla conduzione dell'azienda stessa uomini con specifica preparazione tecnica nel settore, noi continuiamo ad assistere, con viva preoccupazione, ad una costante estromissione da ogni sfera decisionale di coloro che per preparazione e per professione dovrebbero partecipare alle scelte, allo studio ed al coordinamento dei programmi.

Noi chiediamo quindi a coloro che saranno eletti dalla volontà popolare, agli uomini di cultura di qualsiasi tendenza, e a tutte le associazioni di categoria dello spettacolo di vigilare e operare con noi affinché il diligente malcostore politico non investa ulteriormente il mondo dello spettacolo radiotelevisivo aggravando ancora di più una situazione già così precaria.

Abbiamo ragione di temere che la solita alchimia politica presiederà ancora una volta alle future designazioni dei nuovi dirigenti dell'Ente senza tenere conto dei preminenti interessi degli spettatori, di quelli degli autori, né, in definitiva, dello stesso interesse dell'Ente.

Alla vigilia della quinta legislatura repubblicana è necessario ricordare quanto il Capo dello Stato dichiarò al momento della Sua investitura: «Vita e cultura non possono considerarsi contrapposte e, se ogni sforzo deve essere fatto per avvicinare tutti i cittadini alle creazioni dello spirito artistico e scientifico, non meno necessario è far sentire agli artisti, agli scrittori, agli scienziati, ai pensatori che essi non debbono isolarsi in una torre di avorio ma partecipare alla vita attiva della nazione in cammino sotto il segno della democrazia».

Per dibattere questi temi così fortemente sentiti dalla opinione pubblica l'AIRT, alla quale partecipano autori di varie colorazioni politiche, annuncia un convegno che vuole riunire, assieme ai rappresentanti di categoria, tutti gli uomini politici interessati ad una soluzione democratica della crisi dell'Ente radiotelevisivo italiano ed alla difesa della libertà di espressione delle forze creative dello spettacolo.

Edoardo ANTON, Gianvittorio BALDI, Giuliana BERLIN, GUER, Felice BOLLINI, Antonio BRANCA, Sandro BOLCHI, Ermanno CARARA, Guido CASTALDO, Liliana CAVANI, Lucio CHIASSO, Luciano GNOLLI, Giacomo COLLI, Enrico COLOSIMO, Leonardo CORTESE, Vittorio COTTAFAVI, Daniele D'ANZA, Eduardo DE LIPPO, Stefano DE STEFANI, Bruno DI GERONIMO, Mario FERRERO, Giandomenico GIACCI, Sergio GIORDANI, Mario LANFRANCHI, Paolo LEVI, Carlo LODOVICI, Eros MACCHI, Giulio MACCHI, Lucio MANDARA, Camillo MASTROCIPIE, Ettore MELONI, Mario MISSI, ROSSI, Franco MONICELLI, Giulio MOPELLI, Enrico MOSCA, TEI, Giorgio MOSER, Raffaele PACINI, Giuseppe PALAZZO, Carlo PRASPERI, Massimo PUPILLO, Felice RANDONE, Giorio SALVINI, Giorgio SERRA, Ottavio SPADARO, Attilio SPIERER, Sergio SPINA, Gilberto TOFANO.

Roma, 14 maggio 1968.

I poveri negli Stati Uniti: «una nazione nella nazione»

Negli Stati Uniti, i problemi posti dalla «marcia dei poveri» hanno cominciato a far notizia. Il settimanale Time dedica alla povertà, nel suo ultimo numero, la copertina e un servizio di nove pagine, con una «carta della fame» e numerose fotografie. Esso calcola in ventimila milioni l'attestamento il numero degli americani il cui reddito annuo è al di sotto della «soglia» di 3.335

dollari per famiglia di quattro persone, indicata come discriminante (una soglia che «sottolupa le reali dimensioni del problema»). Cita quindi le cifre contenute nel rapporto «Fame, USA», pubblicato il mese scorso dalla «Crociata dei cittadini contro la povertà», secondo le quali dieci milioni di cittadini sono cronicamente malnutriti. La fame, è scritto nel rapporto, è responsabile

di lesioni organiche al cervello, di ritardi nella crescita e nello sviluppo mentale, di accresciuta vulnerabilità alle malattie, isolamento, apatia, alienazione, frustrazione e violenza». La fame esiste in 1313 delle 3.100 contee e rappresenta un problema «critico» in 200. Le comunità negre non sono né le sole né le maggiori componenti di questa «nazione nella nazione». Due poveri su

tre sono bianchi, così come sono bianchi nove degli undici milioni di poveri delle aree rurali. Sessanta poveri su cento sono abitanti delle città, cinquanta su cento sono giovani sotto i ventuno anni, venticinque sono sopra i cinquantacinque anni. Sono poveri cinque milioni quattrocentomila anziani, ossia un terzo di coloro che nel paese hanno più di sessantacinque anni.



Dall'alto: baracche di poveri a Drift, nel Kentucky, e di negri a Marks, Mississippi

(Dalla rivista «Time»)



Daniele D'Anza

venuta sempre più ambigua e svuotata di ogni possibilità di scelte culturali e di autonomia creazione.

La pressione politica sta strumentalizzando il mezzo televisivo con il palese pericolo di ridurre in modo definitivo l'Ente ad un centro di potere e di sottogoverno. Troppo spesso le scelte degli uomini a livello dirigenziale sono imposte dalle segreterie di partito senza tenere conto di una specifica competenza nel campo dello spettacolo. Troppo spesso le scelte dei programmi sono influenzate da pregiudizi ed equivoci che nulla hanno a

Dublino

Baldovino e Fabiola cacciati dalla biblioteca dell'Università

DUBLINO, 15. Il re dei belgi, Baldovino, e sua moglie Fabiola sono stati cacciati dalla biblioteca dell'Università di Dublino da un gruppo di studenti, che hanno manifestato contro i crimini commessi dai colonialisti belgi in Africa. Gli universitari avevano cartelli con scritte come: «Gli imperialisti belgi hanno assassinato Lumumba e il popolo negro». Essi hanno gridato in faccia a Baldovino: «Assassino». Il re e la consorte sono letteralmente fuggiti da un collo che li accompagnavano e che li hanno fatti uscire da una porta secondaria della biblioteca. Successivamente la polizia è intervenuta contro gli studenti ma non in modo particolarmente pesante, anche perché probabilmente sono presi dalla manifestazione non prevista. In Irlanda, dopo di solito il risentimento contro l'Inghilterra, l'ira molto malcontenti una dimostrazione di questo genere è insolita, e riflette senza dubbio il nuovo clima che si è creato fra i giovani su scala europea.